

di Antonio Cederna

La via Appia Antica con il sepolcro di Cecilia Metella in primo piano in una foto fine Ottocento



Avanti

con i parchi!

Due fatti hanno riacceso qualche speranza in tutti coloro che hanno a cuore le sorti di Roma. Il primo è l'inizio degli scavi nel Foro di Nerva per quel che compete all'amministrazione comunale, cioè lo scortecciamento dell'asfalto e di quanto si frappone fra esso e gli strati archeologici; il secondo è l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge che istituisce il parco dell'Appia Antica.

C'è qualcosa di singolare in queste due iniziative: con la prima la discussa giunta comunale attua quanto stabilito da una delibera della giunta di sinistra del 1984; con la seconda il Consiglio regionale ha approvato una proposta di legge che era stata predisposta dai comunisti. La forza delle cose ha fatto dunque superare le avversioni e le diffidenze partitiche, il che è pur sempre una bella cosa.

Per i Fori Imperiali inutile farsi illusioni. Nel suo discorso di insediamento il sindaco Giubilo ha detto che l'ex-via

dell'Impero «è una realtà» e quindi non si tocca (ma ha anche proposto un convegno internazionale sull'argomento). Un merito almeno gli va riconosciuto, quello di aver infranto l'assurdo tabù per cui (dopo che il ministro Vernola aveva messo il veto alle conclusioni della commissione Petroselli) dal 1983 era proibito scavare nel centro di Roma imperiale, e l'asfalto considerato un bene culturale intoccabile.

È dunque compito di tutte le forze politiche bene intenzionate battersi perché il Ministero dei Beni Culturali si svegli e la Soprintendenza Archeologica sia messa in grado di procedere allo scavo stratigrafico: fino all'auspicato smantellamento dello stradone, per la riconquista delle antiche piazze di Traiano, Augusto, Nerva e la creazione del grandioso parco unitario Fori Imperiali-Foro Romano, salvando i monumenti

appena restaurati dai miasmi velenosi del traffico.

La legge per l'Appia Antica prevede un'azienda consorziale tra i comuni di Roma, Ciampino e Marino, contiene i principi generali per la creazione del parco regionale e stanziava i primi dieci miliardi. Il vincolo a parco pubblico sui 2.500 ettari di campagna romana ai lati della via venne posto nel 1965 dal ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini (e la legge regionale lo amplia a 3000 ettari, comprendendo il parco degli acquedotti): c'è dunque voluto quasi un quarto di secolo per arrivare a un primo risultato concreto.

Un risultato che, tra l'altro, corona la trentennale battaglia di «Italia Nostra», culminata nella grande mostra di palazzo Braschi del 1976 e nel dettagliato progetto di parco illustrato in un volume del 1984; e qui va ricordata l'azione appassionata di

quel vero romano che è stato Tito Staderini, presidente della sezione romana dell'associazione.

Ora devono cominciare gli espropri. Il sindaco ha assicurato che la giunta intende «impegnarsi a fondo» per l'esproprio dei 140 ettari della valle della Caffarella, operazione tentata una decina di anni fa, senza successo, dalla giunta di sinistra.

Stiamo dunque a vedere e incalziamo l'amministrazione capitolina: il parco dell'Appia Antica sarebbe un intervento finalmente degno del progetto «Roma capitale».

E c'è da sperare che intanto venga definitivamente abbandonata l'insensata proposta, avanzata per i mondiali di calcio, del collegamento stradale tra l'EUR e Torre Spaccata, sottopassando l'Appia Antica: un collegamento che manda a monte lo SDO (sistema direzionale orientale) e serve solo a favorire una grande speculazione dell'Italstat.